



## Pensieri sparsi

### MORMORAZIONE, CALUNNIA, MALDICENZA

San Tommaso d'Aquino, nella sua opera magistrale la "Somma Teologica", trattando delle ingiustizie che si possono compiere con la parola, ne esemplifica, in particolar modo, tre: la Detrazione, la Mormorazione e la Derisione. Papa Francesco, nel corso di una sua catechesi dice: "Se mi domandaste: che cos'è la maldicenza, io vi risponderei: la maldicenza è far conoscere un difetto o una colpa del prossimo, in maniera tale da nuocere, poco o molto, alla sua reputazione". Chi è senza peccato scagli la prima pietra, noi compresi! Chi volesse approfondire l'argomento si iscriva, se già non l'ha fatto, a Facebook e ne avrà la prova! Recentemente si è verificato l'incidente dell'uovo nell'occhio di Daisy, la discobola italiana di colore... apriti cielo! L'Italia è un Paese razzista, la colpa è del Governo, anzi no, è dei buonisti, mettiamoci la maglietta rossa e facciamo un sit in e così via. Quando poi si è appurato che non era "un'azione razzista" bensì una deprecabile goliardata, ecco cercare appigli per poter continuare la manfrina e, addirittura cercare notizie sulla sua famiglia, su suo padre che, se è tutto vero quel che si dice di lui, certamente non sembrerebbe uno stinco di santo ma i figli, ditemi, cosa c'entrano? Torniamo indietro nel tempo quando si affermava che le colpe dei padri ricadevano sui figli? E c'è chi ha scritto su FB "L'atleta pensi a suo



Il cortile interno del Bachificio Cerutti: lavoratori alla selezione bachi. Il cav. Cerutti dal balcone

padre ecc. ecc." insistendo su questo tasto e dando l'impressione che si volesse creare pressione sulla figlia-atleta togliendole quella serenità necessaria per gareggiare. E Daisy ha conquistato il 5° posto assoluto ai campionati Europei, miglior piazzamento italiano di sempre. Il tutto in barba a tutti quelli che hanno cercato di lucrare

-politicamente- sull'evento e soprattutto a quelli che sono andati a sguazzare nel fango in cui sono, presumibilmente, abituati a vivere.

### CALCIO, CALCIO E ANCORA CALCIO

Sta per iniziare il campionato di calcio (mentre scriviamo non si gioca ancora) e sono iniziate le

grandi manovre pubblicitarie a favore delle competizioni di questo sport. Fra tutte ce n'è una che afferma -citiamo a memoria-: ... fischiato il calcio d'inizio, non esiste altro...". Mah! Siamo piuttosto perplessi sulla bontà dell'affermazione. Che sia reale quella osservazione letta da qualche parte che asserisce che il calcio sia lo sport

più seguito nei Paesi più sottosviluppati non solo economicamente?

### L'INDIFFERENZA

Riportiamo: "Signore, salvami dall'indifferenza, da questa anonimata di uomo adulto. È il male di cui soffriamo senza averne coscienza. Esso è la morte di ogni religione e di ogni possibilità lirica per la creazione; l'indifferenza e l'assenza dello spirito sono la causa della nostra schiavitù e decadenza. Quando un popolo è indifferente, allora sorgono le dittature e l'Umanità diventa un gregge solo, appena una turba senza volto; allora il bene è uguale al male, il sacro è uguale al profano; e l'amore è unicamente piacere, un male il sacrificio, un peso la libertà e la ricerca" (D. M. TUROLO, Il sapore del pane (Il Pozzo), Cinisello Balsamo (Mi), Ediz. San Paolo s.r.l., 2002, p. 11).

### 30 ANNI

Trent'anni e non li dimostra! Stiamo parlando del Gruppo Scout Revigliasco 1° (/fondato, tuttavia, alcuni anni prima come emanazione del Gruppo Torino 77) che ha chiuso, il 12 agosto scorso, il Campo Estivo del Trentennio. Quante decine di ragazzi e di ragazze hanno avuto il piacere di indossare il fazzolettone blu-verde? Tra alti e bassi, tra apprezzamenti e pregiudizi, tra crisi e successi, il Gruppo continua a vivere grazie a giovani Capi che sacrificano molto del loro tempo libero per dedicarsi ai più piccoli. Bravi ragazzi, ad majora!

Gastone Fara

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

**Un ringraziamento ai nostri collaboratori:** Cristina Crapanzano, Paola Maria Del Piano, Gastone Fara, Gabriella Maggi, Roberto Oldani, Silvia Rossotti, Giampiero Raviola, Mimma Vitali.

**Scuola Paritaria per l'infanzia  
Asilo Nido e Scuola Materna**


**gioco**  
IN UN AMBIENTE INFORMALE

**mangio**  
CIBI FRESCHI TUTTI I GIORNI

**imparo**  
MUSICA, ARTE, INGLESE

**respiro**  
L'ARIA BUONA DELLA COLLINA

**cresco bene**



**Asilo Musicale**  
DI REVIGLIASCO  
VIA BULLIO, 5  
REVIGLIASCO TORINESE  
TEL 011.8131059  
asilorevigliasco@libero.it  
Vi aspettiamo per una visita!

design: motion, Torino [www.emotion.biz], © 2018



## GIGI BERTELLO

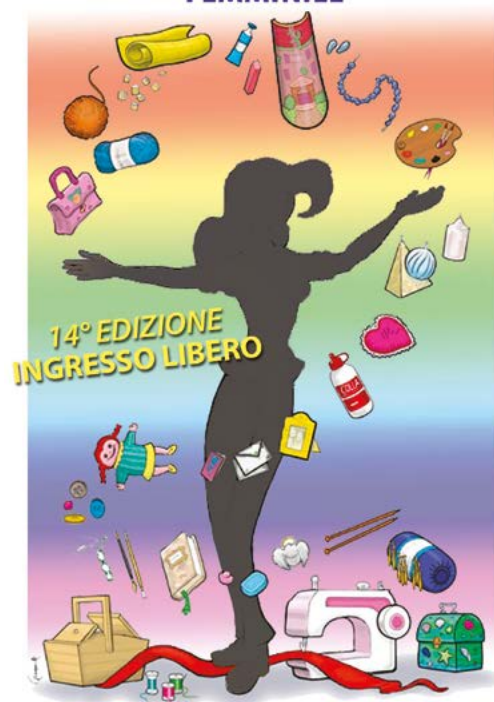


A distanza di uno anno vogliamo ricordare l'amico Gigi Bertello con una foto e queste parole: "Gigi Bertello è stato protagonista, specialmente negli anni '70-'80-'90, di tutte le iniziative locali di Revigliasco. Chi non lo ricorda sulla sua inseparabile Campagnola ad accompagnare nella sfilata carnevalesca Fra Fiusch e Violetta, pronto a riscaldare loro (e non solo loro) con la fiaschetta di grappa al seguito? Ma soprattutto per anni Gigi è stato uno dei promotori principali della Festa d'Autunno, la sagra con il ballo in piazza che per tanti anni ha segnato il mese di settembre nel nostro Borgo e di altre iniziative locali. È stato uno dei fondatori della Pro Revigliasco nel 1985 e per anni non c'è stata manifestazione che non lo vedesse in pista. Sempre pronto e disponibile, si assentava solo per le battute di caccia al cinghiale che lo portavano anche fuori Regione. Carattere forte e molto convinto delle proprie opinioni, negli ultimi anni si vedeva di meno ma il suo decesso ha molto colpito i compaesani che lo ricorderanno per sempre come uno dei protagonisti di quel periodo ricco di fermento per la vita revigliaschese".

Ciao Gigio

## Revigliasco Donna

MOSTRA MERCATO DI  
ARTIGIANATO E IMPRENDITORIA  
FEMMINILE



14° EDIZIONE  
INGRESSO LIBERO

DOMENICA 23 SETTEMBRE  
Piazza Sagna dalle 9.30 alle 20.00

## RECINZIONE CASTELLO



Ormai è passato un anno e la rete protettiva sul lato ovest del parco del castello (per intenderci quello su strada Maddalena) che preclude l'accesso al parco, è ancora lì.

Lo sapevamo, l'avevamo detto, ci avevamo tristemente scommesso. Qualcuno aveva addirittura scritto sui cartelli di divieto di accesso la data di quando è stata posizionata.

Una storia come tante, troppe, che indicano lo stato in cui versa il nostro povero Paese: tante parole, pochi fatti... anzi nessuno.

Non contestiamo il fatto che l'Amministrazione abbia dovuto prendere dei provvedimenti, ma forse si è esagerato nell'impedire l'uso della scala di accesso al parco, piuttosto distante da dove ha ceduto l'angolo del muro di sostegno. Non era sufficiente transennare la porzione danneggiata?

Come sostengono gli anziani del paese, quel muro di sostegno, costruito a suo tempo su un solido terrapieno di tufo, è sempre stato così, con quelle crepe.

E adesso? dopo la pulizia della vegetazione che invadeva la scarpata alla base delle murature del castello, l'Amministrazione non ha saputo far di meglio che recintare tutto il lato verso strada Maddalena, impedendo di fatto l'accesso al parco dalla scalinata.

Non siamo esperti in materia, lasciamo questo delicato compito a chi di dovere, ma vorremmo che ci fosse un incaricato che, in tempi brevi, possa esaminare il problema confermando o no la necessità di prorogare il divieto di accesso dalla scalinata fino a quando verranno effettuati i lavori di messa in sicurezza del muro.

E poi, se venisse riscontrata la necessità di impedire il passaggio fino a compimento degli eventuali lavori, quando possiamo sperare che vengano effettuati?

Troppo facile e comodo rimandare il problema: ci penseremo poi... sì ma quando?

Siamo delusi, ci sentiamo presi in giro, ci era stato detto che sarebbe stato incaricato un esperto per redigere una perizia, ma ad oggi non si è mosso nulla, solo parole e promesse.

Intanto il tempo passa e forse il cittadino, stufo di aspettare, si adegua alla situazione e dimentica quanto è utile questo accesso al parco, l'unico di Revigliasco, e oggi, causa il divieto di accesso, poco utilizzato.

Ancora alcuni giorni fa ci è stato detto dall'ass. Costantino che non è stato ancora individuato un perito per mancanza di fondi.

Figuriamoci per far fare il lavoro di ripristino!!!! Probabilmente per l'Amministrazione il "nostro" problema di usufruibilità del parco non è un tema importante.

Dunque, come possiamo fidarci di tali amministrazioni che non trovano alcune migliaia di euro (esagerando) per un perizia e poi ne stanziano in misura esagerata per faraonici muri di contenimento in strada Revigliasco dove mai quel piccolo invasore di raccolta acque piovane ha esondato.

Federico Formica

## DON ROBERTO



È arrivato il mese di giugno e qui, nella nostra frazione di Revigliasco, vengono promosse molte manifestazioni: la storica camminata, un più recente raduno di auto storiche, la ormai famosa "cena per strada", nuovi concerti e spettacoli.

Quest'anno abbiamo voluto festeggiare anche la ricorrenza dei 25 anni di sacerdozio del nostro nuovo parroco don Roberto, ordinato sacerdote nel giorno del Corpus Domini, il 12 giugno 1993, dal compianto Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini.

Questa festa, nata un po' in sordina per poter essere una sorpresa, è stata molto coinvolgente. Grazie ai moderni mezzi di comunicazione (cosa faremmo oggi senza whatsapp?) siamo riusciti in pochi giorni a coinvolgere i due organisti, Stefano e Marco, e alcuni rappresentanti dei cori "San Martino" e "Maria Teresa" per rendere più festosa la funzione religiosa.

Al termine della Messa, nel salone parrocchiale Silvio Pellico l'amico Amburatore, deus ex machina per le occasioni festaiole, ha organizzato un piacevole rinfresco per festeggiare il sorpreso don Roberto.

Alla sorpresa se ne è aggiunta un'altra: memorie di alcune frasi del nostro parroco che esprimevano il desiderio di avere un cane per tenergli compagnia e che facesse da guardia alla casa, ci si è attivati per trovargliene uno.

Determinante e risolutivo in questa ricerca l'aiuto della dottoressa Giannantoni, titolare della farmacia "San Martino" di Revigliasco.

Tramite "staffetta" (persona che gratuitamente porta un animale dal luogo dove si trova alla città dell'adottante) è arrivata da un canile del sud Tilly, una cagnetta meticcica incrocio

maremmano, di 9 mesi, con occhi vivaci e dolcissimi, di un bel colore bianco champagne e qualche ciuffo tinta miele.

L'incontro di Don Roberto con Tilly è stato sorprendente: sembravano due amici che si ritrovano dopo lungo tempo... i presenti poi, contenti e anche un po' commossi, hanno terminato la festa gustando quanto arricchiva la tavola allestita nel salone.

Alcuni componenti della comunità purtroppo non hanno potuto partecipare all'evento, perché impegnati nella manifestazione del raduno d'auto d'epoca, in corso nella medesima mattinata, ma i presenti si sono fatti portavoce per gli auguri a don Roberto.

Auguri don Roberto, siamo felici della tua guida e presenza nella nostra comunità; ci auguriamo che tu e Tilly siate contenti di essere qui con noi!

EV

## ULTIMI EVENTI PRO LOCO

Si è conclusa con il rombo dei motori l'attività della Pro Loco di Revigliasco prima della pausa estiva.

Nel giro di 10 giorni hanno avuto luogo tre manifestazioni che hanno impegnato a vario titolo, tutto lo staff.

A partire dalla tradizionale camminata enogastronomica che si è svolta il 10 Giugno sotto "finalmente" un tiepido sole, dopo essere stata rinviata per il maltempo, e che ha visto la partecipazione di oltre 300 persone che hanno pienamente apprezzato sia il magnifico e panoramico percorso collinare, sia l'offerta gastronomica nei vari punti ristoro, dalle fragranti brioches offerte dal Panatè di Revigliasco, alle appetitose bruschette preparate dalle Signore del Comitato, al salame offerto dalla macelleria La Fattoria all'ampia e varia scelta di panini all'arrivo.

Sono stati distribuiti riconoscimenti ai primi arrivati nelle specifiche categorie e premi ad estrazione, tra cui una molto ambita mountain bike. Sabato 16 Giugno l'appuntamento era con Revigliasco Musica in Piazza Sagna con il gruppo Freakdance che ha coinvolto il pubblico presente che si è scatenato nelle danze al ritmo della musica anni 70-80-90.

La manifestazione anticipava la 2° edizione di Riasch Old Motors "a cielo aperto", un raduno di autovetture di tipologia barchetta, spider, cabriolet, roadster che hanno effettuato un giro dinamico della collina, con punti ristoro al Bric della Maddalena ed al Golf Club di Pecetto, per poi convergere in Piazza Sagna a mostrarsi al pubblico convenuto che ha potuto votare l'autovettura più bella, più elegante e più simpatica. Il pranzo in piazza è stato proposto dal Ristorante Ca' Mentin e gli ospiti sono stati piacevolmente intrattenuti dal trio Angie e McMa. Adesso la Pro Loco va in vacanza pronta a ripartire il 23 Settembre con una molto attesa 14° edizione di Revigliasco Donna.

Buona Estate a tutti!

Gastronomia Alimentari  
**PELLITTERI**  
il TUO negozio di alimentari  
Prodotti ortofrutticoli,  
gastronomia di nostra produzione  
salumi e formaggi e molto altro...  
Consegne a domicilio  
Via Beria, 5 Revigliasco  
tel. 0118131574

**PANIFICIO PASTICCERIA EL PANATE'**  
consegne a domicilio  
Servizio rivendite, mense,  
comunità, ristoranti, ecc...  
Troverete il nostro pane fresco  
ogni giorno!  
Via Beria, 38/b Revigliasco (To)  
Tel. 011.813.10.43

**FARMACIA SAN MARTINO**  
DERMOCOSMESI  
PRIMA INFANZIA  
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA  
SANITARI ED ORTOPEDIA  
Farmacia associata Farmagrappo  
VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72  
info@farmaciasanmartino.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

**I**eri sera il telegiornale ha riportato la notizia dell'ennesimo femminicidio. Al di là del neologismo, coniato non so da chi, la violenza contro le donne da qualche tempo è sempre più al centro del dibattito pubblico.

In un'epoca che si professa civilizzata il fenomeno sta raggiungendo dimensioni che definire barbariche è poco.

Ma quanto può essere forte una donna? Mi è capitato di assistere ad un episodio prossimo all'aggressione di una donna in una nazione, l'Etiopia, che non viene presa come esempio per il rispetto dei diritti umani.

Eravamo in un piccolo e sperduto villaggio nella regione della Dancalia, area di incomparabile bellezza, da visitare per quattro o cinque giorni e poi via.

Viverci è durissimo, buona parte del territorio è al di sotto del livello del mare, e la media annuale delle temperature la annovera tra i posti più inospitali del Pianeta.

Stiamo bighellonando, a breve le nostre jeep dovrebbero tornare a prenderci.

Nella prima parte del pomeriggio, camminando lungo uno scenografico canyon, abbiamo incrociato diverse Carovane del Sale.

Decine di dromedari e muli carichi di lastre di sale, estratto manualmente nell'immensa salina nel Dallol, a meno 120 metri s.l.m.

Ci avviciniamo ad un gruppo di donne e bambini seduti all'esterno di quella che pare essere l'unica costruzione in mattoni e cemento della zona, posta poco fuori dell'abitato, sul ciglio della pista sterrata, la sola via di collegamento percorribile con mezzi di spostamento a motore e non.

Nessuno parla Inglese a parte una giovane molto bella, sguardo magnetico, sorriso disarmante; accanto a lei un'enorme borsa frigo.

Ci dice essere un'infermiera e, tra le varie attività, ha anche il compito di distribuire dosi di farmaci agli abitanti di questo e altri villaggi più o meno vicini: oltre ad anti batterici e anti diarroici per i bimbi piccoli, è prevista una profilassi anti malarica per un ampio gruppo di abitanti colpiti dalla malattia.

La casa in mattoni con il tetto in lamiera, senza porte interne, con la corren-



te elettrica per qualche ora è in realtà un'ambulatorio per metà, e per l'altra metà una specie di asilo.

Il tutto sotto la responsabilità di questa giovane donna, che annota diligentemente su uno sdrucito quadernetto a chi da cosa e nel frattempo, coadiuvata dalle mamme che di volta in volta vengono a ritirare le prescrizioni, tiene a bada una bella squadra di marmocchi.

Mentre siamo lì che intratteniamo i bambini, sotto gli sguardi divertiti delle adulte, vediamo in lontananza la classica nuvola di polvere che annuncia l'arrivo di un veicolo.

Quando la nuvola è prossima ci accorgiamo che non sono le nostre Toyota, ma probabilmente un altro gruppo di turisti.

Le auto si fermano poco distanti da noi, i turisti non scendono, gli autisti e la loro guida si e si consultano; tra loro anche un uomo che attira l'attenzione dell'infermiera.

Quest'ultimo si dirige deciso verso lei, mentre un'autista inizia una manovra di avvicinamento verso la casa.

La donna scatta in piedi, si fa seria, comincia a discutere animatamente con l'uomo; nel frattempo, attirato dall'alzar di voce arriva la nostra guida, rimasto

poco distante, nell'unico punto in cui c'è un debole segnale per il cellulare, nel caso gli autisti avessero qualche comunicazione.

La discussione sale di tono, capiamo che qualcosa non va. Arrivano anche gli altri, siamo a quattro contro una.

La Toyota è ora parcheggiata quasi sul marciapiede della casa, motore acceso, gas di scarico che va direttamente dentro i locali.

La ragazza è furibonda, le vene del collo ingrossate, le mani strette a pugno, ne ha quattro contro, ma non smette di farsi le sue ragioni.

La guida ci riassume cosa sta succedendo: l'uomo che ha iniziato la discussione è uno dei capi villaggio.

Probabilmente ha preso una mancia dalla guida degli altri turisti per alloggiarli dentro i locali dell'ambulatorio/asilo.

L'infermiera si sta opponendo con forza perché, non essendoci ne bagni ne acqua corrente, si può ben immaginare come verrà lasciato il posto a fine soggiorno.

Ora stanno tutti urlando, lei non molla di un millimetro, ferma, dritta come un palo, la voce tonante contro quattro maschi che abbaiano all'unisono.

I bambini e le altre donne sono rintanati

in angolo, testa bassa, qualche piccolo singhiozzo per la paura.

I quattro cominciano a gesticolare, mani e braccia sempre più vicine a lei, sono fuori dalla grazia di Dio.

Certamente non pensavano di trovarsi di fronte una leonessa, con una verve probabilmente al di sopra della media locale, che per difendere cosa rappresenta non ha altra scelta che essere forte, incredibilmente forte.

Io sono al limite, se le torcono un capello, giuro che provo a menarli.

Mi andrebbe sicuramente male, autisti e guida come età possono essere miei figli, ma qui la causa è giusta.

Ci avviciniamo ulteriormente, solo per far notare la nostra presenza.

I maschi sono quasi isterici, scuotono la testa, talvolta sbattono i piedi, stendono nervosamente le braccia lungo i fianchi, si sgolano sempre più.

Risultato zero assoluto.

Lei è sempre lì, non si è spostata di un

centimetro, continua a tenere testa, non cederà mai.

Finalmente, l'autista che ha lasciato l'auto accesa torna in macchina e la sposta, uno in meno.

Poco dopo l'uomo del villaggio si sfilava, ha capito che la battaglia è persa.

I due rimasti inveiscono ancora un po', lo stesso tono di quei cani che dopo aver abbaiato tanto si stanno spegnendo.

Lei non li ascolta più, è tornata dalle altre donne.

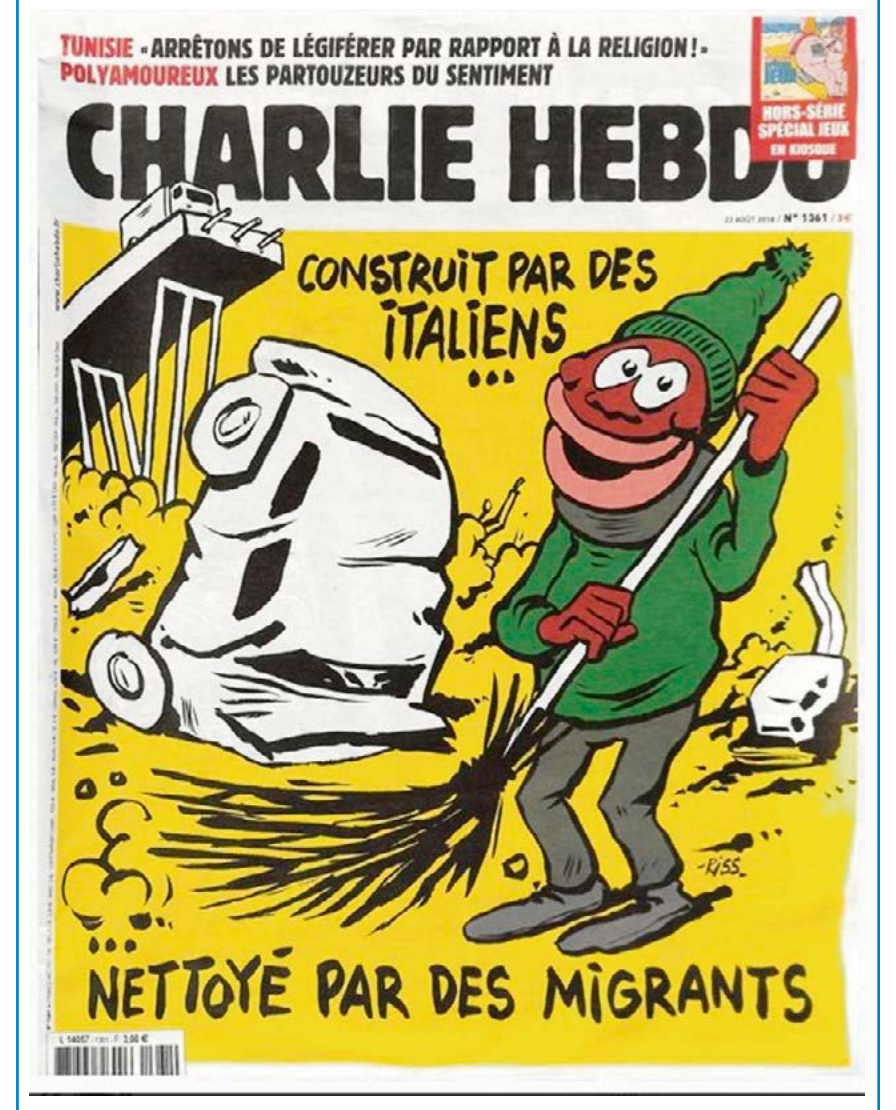
Aspetto che il gruppo di turisti vada via, in cerca di un posto meno "difficile" per trascorrere la notte.

Mi avvicino all'infermiera, per manifestarle la mia solidarietà e ammirazione per come ha retto l'attacco.

Appena le rivolgo la parola, lei, guardandomi fisso negli occhi con un sorriso appena accennato, mi blocca dicendomi "Spiacente, non parlo Inglese".

Sorrido anche io, a pensarci bene era l'unica risposta che poteva darmi...

## QUANDO LA SATIRA FA "RIDERE I POLLI". CHE TRISTEZZA



## Revigliasco non conta nulla... non esiste

**V**i sembra una affermazione esagerata? A noi sembra la pura e semplice verità. Ormai sono oltre dieci anni che a Moncalieri esistono i comitati di borgata e tutti, come il nostro (numero 10 Revigliasco Maddalena Moncalvo) fanno parte della Consulta che si riunisce una volta al mese per evidenziare i problemi comuni di tutto il territorio. Abbiamo superato quattro Amministrazioni diverse con altrettanti Sindaci (Bonardi, Ferrero, commissario, Meo) ed ora è in carica il sindaco Montagna. A tutti, amministratori e sindaci, abbiamo presentato la nostra frazione (non è un borgo), abbiamo illustrato le nostre problematiche, i nostri disagi dovuti anche alla lontananza dal centro cittadino. Ad ogni sopralluogo, i rappresentanti dell'Amministrazione, prendevano nota sui loro taccuini di quanto veniva loro segnalato. Ad ogni problema illustrato venivano profuse tante belle parole di incoraggiamento, condite di comprensione, ma tornati nella roccaforte Moncalierese le nostre lamentele venivano archiviate.

Quante volte, magari in tono un po' scherzoso, ci hanno detto ... *Si ma voi a Revigliasco state bene, avete il verde, respirate aria buona, cosa volete di più?* ...

Adesso basta, l'aria non ci basta più. Siamo stufo di fare il "ban-

comat" di Moncalieri ... non abbiamo un campo sportivo, non ci sono locali di aggregazione per giovani e anziani, le strade fanno pena (una fra tutte via Cerutti più volte segnalata), i trasporti sono insufficienti, le fermate del bus precarie e pericolose, mancano i lampioni dell'illuminazione pubblica per un bel tratto del paese (str. Moncalieri da villa Zublena sino alla circonvallazione per circa un chilometro ed interni) e quando ci sono mancano le lampadine, la manutenzione del verde è praticamente inesistente (la Proloco a sue spese mantiene le fioriere di tutto il paese con la partecipazione di alcuni volenterosi cittadini).

Ci sarebbe ancora molto da dire ma credo che sia sotto gli occhi di tutti lo stato della frazione. A tale proposito si sentono di nuovo in paese discorsi su passati incontri e progetti di un auspicabile ritorno di Revigliasco a Comune. Su queste pagine, sui numeri 28 e 29 del 2014, riportammo la storia ed i tentativi di alcuni revigliaschesi per riportare il Comune in paese a causa appunto del totale disinteresse delle amministrazioni di Moncalieri per le necessità basilari di Revigliasco. I venti cambiano, il cittadino ha le spalle larghe sopporta di tutto e di più, ma quando è troppo è troppo ed allora si fa sentire... chissà.



**VIVAIO DELLA COLLINA**  
di Moreno Barbetta

Produzione e vendita al dettaglio ed all'ingrosso di piante da giardino

Via Baricco - fraz. Revigliasco - 10024 Moncalieri (TO)  
Tel.: 333.682444 barbettamoreno@gmail.com

Un  
piccolo  
ristorante  
con una  
grande  
passione  
nel  
centro storico  
di Revigliasco



**Ca Mentin**  
Ristorante in Revigliasco.

Via Baricco, 3 - Revigliasco (TO)

Per prenotazioni 011.19642969

Enzo Gola 335 6810627 • enzogola@libero.it

www.camentin.it



## Il Forte dello Chaberton

Salendo in Val Susa sulla statale 29, subito dopo i tornanti della strada che sale da Susa a Grivere, dopo Chiomonte si nota, incuneato tra i due fianchi della belle vallata, una imponente vetta tronca di un alto monte che è metà in territorio italiano e metà in quello francese.

È curiosa la sua cima piatta con, ben visibili anche da grande distanza, delle strane costruzioni cilindriche in elevazione come se fossero dei denti.

Si tratta della punta del monte Chaberton alto ben oltre i 3000 metri, per la precisione 3131 metri sul livello del mare.

È una fortificazione italiana della quale riportiamo la storia raccontata da un amico grande appassionato di storia militare purtroppo ormai scomparso.

Il Forte dello Chaberton fu iniziato nel 1898, i lavori durarono dieci anni nel corso dei quali la sommità della montagna fu profondamente modificata in superficie e nel sottosuolo, per fare luogo alla fortezza. Al riparo di un alto terrapieno furono costruite otto grosse torri cilindriche in muratura e calcestruzzo per supporto dei cannoni. Le torri invisibili dal lato francese furono così concepite sia per sfruttare al massimo la gittata come per evitare che l'innevamento, molto forte a 3000 mt., bloccasse o quanto meno disturbasse il movimento dei pezzi; esse poggiavano su un massiccio cementizio piano al quale erano collegate tramite l'elevatore delle munizioni ed una scaletta elicoidali per il passaggio dei serventi, un'uscita di soccorso si apriva alla base di ciascuna torre permettendo così di accedervi anche attraverso il terrazzo formato dal tetto della costruzione. Inizialmente si studiò un armamento principale con cannoni tipo Armstrong da 152 mm., ma in seguito la commissione incaricata preferì passare al cannone italiano (adottato nel 1905) da 149 mm. che era più economico, meno complesso e della stessa potenza o quasi di quello inglese. Si trattò infatti del cannone 149/35 derivato dal modello da campagna ad affusto rigido, modificato per essere incavalcato sullo affusto da fortezza del tipo a culla con freno idraulico a corto rinculo e recuperatore a molla: peso della bocca da fuoco 4160 kg., otturatore a vitone cilindrico con manovra accelerata (1/6 di giro) e chiusura ad anello plastico, velocità massima iniziale 700 m. al secondo, gittata massima con granata da 37 kg. 16.500 m. Per la copertura dei pezzi venne scelta l'installazione leggera tipo A.M. (Armstrong-Montagna) formata da una casamatta in lamiera d'acciaio collegata alla piattaforma dell'affusto; il complesso cannone-casamatta poggiante su rulli poteva ruotare in direzione a 360° tramite una corona circolare munita di denti e fissata alla sommità della torre che serviva da base; nella corona ingranava un pignone ad asse verticale che era manovrato dall'interno. La corazzatura della casamatta dava protezione contro le palle di shrapnels e le schegge di granata e si ritenne quindi sufficiente non essendo in servizio od allo studio pezzi pesanti in grado di battere efficacemente e con tiro curvo un obiettivo situato a grande altitudine. (Per inciso ricordiamo che lo Chaberton fu la fortezza più alta del mondo). Il forte che comprendeva ovviamente tutti i servizi necessari quali l'impianto elettrico alimentato da motori a scoppio, le riserve idriche, i locali di deposito per viveri e munizioni, gli alloggiamenti per la guarnigione, una teleferica verso la valle di Cesana, etc., fu completato nelle linee essenziali verso il 1908 ma i lavori continuarono per alcuni anni ancora (una targa quasi illeggibile murata all'interno lo conferma) perché l'armamento ed



attrezzature furono spesso deviati verso le fortificazioni di confine con l'Austria che all'epoca avevano assunto la priorità assoluta. Passarono gli anni della prima guerra mondiale, poi il difficile dopoguerra e vennero gli anni trenta: con essi la situazione politica con la vicina Francia andò deteriorandosi e sia gli italiani che i francesi costruirono o completarono una grande quantità di fortificazioni ai confini: qui nella zona del Colle del Chaberton (m.2671) furono costruite nella roccia due postazioni corazzate per mitragliatrici, una di faccia all'altra, per bloccare il colle e battere il vallone prospiciente; erano autosufficienti, ovvero disponevano di ricovero per la truppa, magazzini, gruppi elettrogeno e di depurazione dell'aria oltre che le camere blindate con corazze in acciaio per le postazioni delle mitragliatrici (FIAT mod. 35 cal. 8 mm.). Furono pure impiantati grandi sbarramenti di reticolato con paletti infissi in basi di cemento e la fascia dei reticolati dal forte sulla cima scendeva fino al colle. Lo Chaberton dall'alto dei suoi 3130m. era una grave preoccupazione per la piazzaforte di Briançon che dominava largamente, come pure la regione intorno, poiché una batteria di cannoni a lunga portata piazzata lassù avrebbe potuto arrecare notevoli danni in caso di conflitto. Lo stato maggiore francese decise di trovare il modo di neutralizzarlo e parve che il miglior sistema fosse di utilizzare mortai di grosso calibro convenientemente piazzati e defilati alla vista del forte. Allo scoppio della guerra nel '40 una batteria di quattro morati Schneider dal 280 mm., divisa in due sezioni di due pezzi, fu messa in posizione a circa 2000 m. di altitudine presso Pöet-Morand a nove chilometri dal Chaberton ed a 1000 e più metri in basso di dislivello con gli osservatori piazzati sulle pendici dell'Infernet ed al forte Janus. Il 21/6/40, al mattino, il forte Chaberton aprì il fuoco in appoggio alle nostre operazioni dirigendo i suoi colpi in modo particolare sul Janus, a loro volta i mortai francesi iniziarono il tiro di controbatteria che fu piuttosto disturbato dalle nubi che, avvolgendo la cima del monte, impedirono l'osservazione fino a metà pomeriggio, allorché si produsse una schiarita ed i francesi poterono incominciare ad aggiustare il tiro ed il nostro forte fu bombardato fino a sera riportando notevoli danni (sei torrette colpite) anche se non cessò mai il fuoco. Il 22, 23 ed il 24 il tiro francese ancora a causa della nuvolaglia fu assai ridotto ma venne comunque eseguito in quanto due torrette del Chaberton sparavano sempre e si voleva cercare di metterlo definitivamente fuori uso. Ar-

rivò l'armistizio del 25 giugno e le operazioni sulle Alpi cessarono, la guerra si spostò su altri fronti e le fortificazioni restarono inattive, salvo la sorveglianza, i danni non furono riparati e pareva che il grande conflitto si fosse ormai allontanato per sempre. Ma nel settembre '43 il nostro esercito si sfasciò, in seguito all'armistizio, subentrarono dappertutto i tedeschi ed un anno dopo, sbarcati gli alleati in Provenza, sgomberata tutta la Francia meridionale stabilirono le loro difese sulle nostre Alpi: lo Chaberton era di nuovo in prima linea, ma fu una vita abbastanza tranquilla la sua, poiché gli alleati proseguirono verso nord evitando di ingolfarsi in una guerra di montagna e lasciando alle forze francesi il compito di sbrigarcela. Saldo piccole operazioni locali tutto restò così fino all'aprile del '45 quando i tedeschi di ritirarono e la guerra ebbe finalmente termine. Il forte Chaberton fu occupato dai francesi che se lo tennero definitivamente con il trattato di pace del 1947. Passato alla Francia, ormai inutile, venne spogliato di tutto ciò che si poteva recuperare ed oggi non è che una colossale rovina ma restano pur sempre visibili e grandiose le tracce di quello che fu. Nel dopoguerra in Italia si è sempre parlato della distruzione dello Chaberton in termini quasi leggendari: un forte potentissimo, invincibile, si rivelò una costruzione di cartapesta sotto il tiro di cannoni modernissimi: tutto ciò non è assolutamente vero e la spiegazione risiede in ciò che ho scritto prima, ovvero riassumendo:

- 1) Il forte fu costruito al principio del secolo e quindi l'armamento e la protezione rispondevano alle esigenze di quaranta anni prima; da allora nulla fu più modificato e le torrette erano sempre protette da semplici lamieroni antischegge.
- 2) I francesi tirarono sul Chaberton con mortai da 280 che potevano sparare granate del peso medio superiore ai 200 kg quindi più che sufficienti a mettere fuori combattimento le torrette di quel tipo ma insufficienti a sfondare il corpo in calcestruzzo della fortezza.
- 3) Sono del parere che solo una serie di circostanze fortunate, senza nulla togliere alla capacità degli artiglieri francesi ed alla precisione dei loro pezzi, permise di colpire le torrette fin dal primo giorno di bombardamento, infatti nei giorni seguenti nessun colpo arrivò più a segno sulle torri anche se si deve considerare che il tiro fu ridotto d'intensità per i motivi già esposti. Questo per ristabilire la verità obiettiva e per eliminare le storture e le deformazioni nate a posteriori.

Marco Piovera genn./72

# La Società Sagna, rigore e pregio nel segno della continuità

Leggiamo sul quotidiano "La Stampa" di venerdì 29 giugno che la ditta Sagna, con sede nell'omonima piazza, a Revigliasco di Moncalieri, ha raggiunto il considerevole traguardo di 90 anni di attività. Riasch Giurnal vuole festeggiare e rendere merito alla famiglia Sagna, revigliaschese dal 1948, ripubblicando l'articolo della nostra collaboratrice Cristina Bolle, apparso sul n° 4 del giornale nel giugno del 2010. La famiglia Sagna è sempre stata parte attiva nella vita locale: numerosi sono stati gli interventi effettuati per il sostentamento ed il miglioramento della nostra borgata. Tra tutte le meritevoli iniziative intraprese dalla famiglia Sagna ricordiamo il primo parco al Pian del Redentore, realizzato unendo piccoli appezzamenti di terreno abbandonati da anni, piantumandoli con alberi ad alto fusto e facendo erigere, su una colonna di otto metri, la statua del Redentore. Per alcuni anni fu il "parco pubblico" di Revigliasco, poi, ceduto il lotto allo studio di architettura Ronchetta, negli anni '60, grazie ad una convenzione con il Comune di Moncalieri, è stato trasformato in complesso residenziale. Ancora molto altro la famiglia Sagna ha fatto per Revigliasco, ma lasciamo a voi lettori, attraverso la lettura dell'articolo di Cristina Bolle, il piacere di riscoprire la storia della "SAGNA s.p.a."

È dagli anni del dopoguerra, più precisamente dal 1948, che Revigliasco ha sposato la propria storia con quella della famiglia Sagna, un legame di stretta continuità e di identificazione: un amore corrisposto che Revigliasco ha saputo custodire con discrezione negli anni, permettendo l'affermazione e il consolidamento della Società Sagna s.p.a. importatrice e distributrice di vini di pregio. Dietro il marchio lavora una famiglia da sempre al centro della vita revigliaschese con coesione, rigore e un'interpretazione tutta sabauda dell'attività professionale. Qui, il buon nome del Gruppo si fa garante e risponde della elevata qualità di prodotti nei quali crede fortemente e che rispetta al punto da rifiutare le logiche di una facile speculazione economica, perseguita oggi da grandi aziende alla costante ricerca di prodotti sofisticati e di nicchia da sfruttare, e magari da banalizzare sino a svuotarli di significato. Sagna no, Sagna conosce bene il mondo del vino e celebra con attenzione



e cura il lavoro faticoso di chi in vigna, su terreni a volte difficili, opera il miracolo.

Sin dagli esordi, la Società, fondata nel 1928 dal Barone Amerigo Sagna, coniugò sapientemente alta qualità e piccoli volumi di produzione, concentrandosi dapprima sui prodotti italiani e in seguito sulla distribuzione in esclusiva della Mumm Cordon Rouge, Maison di champagne francese, allora nota per la ferrea filosofia di eccellenza: sono quelli gli anni della Belle époque, frizzanti e vitali come le bollicine del pregiato champagne. Gli anni della guerra che seguì, segnarono una battuta d'arresto per l'attività della Società, e videro protagonista indiscusso per umanità, impegno politico antifascista e generosità il fondatore Amerigo: la sua fedeltà alla Monarchia Sabauda gli valse il titolo di Barone, assegnato dal re Umberto II nel 1946 a riconoscimento dei meriti acquisiti durante la guerra.

La rinascita post bellica diede occasione alla famiglia Sagna di rafforzare la politica e la struttura dell'azienda al punto di collocarsi sul mercato in una posizione di indipendenza rispetto al terremoto operato dalla comparsa delle multinazionali. Alle impersonali grandi aziende, veri e propri stati sovrani, capaci di influenzare la politica internazionale e l'economia mondiale, che a partire dagli anni '70 assorbirono buona parte dei marchi, segnandone spesso fatalmente il destino, i Sagna opposero un'idea che

nella sua semplicità si rivelò un successo: l'organizzazione familiare come tutela del prodotto e come garanzia di continuità della Società stessa.

La filosofia di un lavoro legato alla continuità familiare e alle garanzie di serietà e qualità che essa può offrire, ha guidato sino ad oggi la Società Sagna nella scelta dei partner: famiglie di produttori vitivinicoli indipendenti che vantano una tradizione di cura e attenzione al proprio vino e un amore per il territorio che si perpetuano da secoli. I discendenti Roderer, ad esempio, produttori dell'omonimo champagne, attivi a Reims sin dal 1776 o i De Ladoucette, proprietari della casa Albert Pic, fondata nel 1755 e produttori di vini di grande eccellenza in una delle zone più vocate di Borgogna, ma anche i Romanée Conti o i Symington famiglia di origine scozzese, residenti ad Oporto e produttori di un grandissimo Porto. E questi non sono che pochi esempi di una professionalità che si è fatta passione, impegno e orgogliosa identificazione con il prodotto. Con ognuna di queste realtà la Società Sagna ha costruito negli anni un rapporto di fiducia, personale in grado di agevolare il dialogo fra distributore e produttore, oltre che facilitare la soluzione di eventuali problemi. Per molte di queste società familiari di produzione, il metodo operativo della Società revigliaschese è diventato il metro di valutazione per la ricerca di nuovi collaboratori: nasce così il "profilo Sagna".

Oggi Sagna è una Società moderna, aggiornata, aperta alle nuove realtà produttive - pensiamo ai vini californiani di eccellenza della Napa Valley - e tecnologicamente all'avanguardia, almeno sin dagli anni '60, quando nei suoi uffici comparvero i primi mezzi di elaborazione dati, allora elettromeccanici.

Revigliasco ha protetto sino ad oggi, con la sua quiete, una realtà coraggiosa di imprenditoria innovativa e di successo, proprio perché forte della propria filosofia: la famiglia. Prima fra tutte quella dei discendenti del Barone Amerigo, di Ernesto fautore della nascita postbellica e di Massimo oggi garante della continuità, ma anche la grande famiglia dei dipendenti, dei collaboratori e dei più celebrati produttori vitivinicoli.

Il matrimonio fra Sagna e Revigliasco avrà storia lunga e feconda, perché ha la struttura e l'equilibrio di un grande rosso.

Cristina Bolle

## GENOVA

Io, quella che andava in vacanza al mare a Prà, delegazione del ponente genovese, oltre il Polcevera, vorrei oggi parlare di Genova a quanti, lettori di Riasch Giurnal, sentono di avere ancora le loro radici là, di fronte al mare, a quelli, genovesi o no, che sono passati da quel ponte migliaia di volte. Eravamo circa nel '50, primi anni del dopoguerra quando mio padre affittò un appartamento a Prà perché io bambina un po' malaticcia, sempre con la bronchite, avevo bisogno di mare, nonostante l'aria di Genova fosse ancora salubre e quella tramontana gelida d'inverno che faceva il cielo blu cobalto scintillante di stelle (per cui non serviva ripararsi con sciarpe berretti, meno che meno ombrelli), quell'aria tagliente, soprattutto nelle zone un po' più alte della città, ti arrivava fino in fondo ai polmoni... sembrasse ripulirli. Il percorso per arrivare a Prà da Genova centro, dove abitavamo, non era certo la strada che porta in vacanza: tutta in mezzo alle case, ai cantieri navali, siderurgici, piena di strade trasversali somigliante al percorso delle pedine del "Domino"; comunque finalmente si arrivava al lungo mare di Pegli, molto ricco con le sue palme e i suoi giardini e poi finalmente a Prà; era comunque un viaggio, su una Lancia "Aprilia"! Molti anni dopo a fianco dell'autostrada che portava in Piemonte, l'autostrada dei Giovi, detta "Camionale" perché di là passava tutto il traffico pesante, comparve un'altra autostrada che collegava tutta la Liguria oltrepassando Genova. Allora, nonostante non fossi più una bambina e qualche cognizione di fisica e statica l'avessi, non riuscii ad apprezzare quell'ardita novità del Ponte Morandi. Mio fratello, ingegnere, che andò all'inaugurazione, mio padre e in seguito mio marito, da bravi tecnici, mi spiegavano che i tiranti... le bretelle... gli stralli... il cemento... ecc. ecc. consentivano la stabilità di questa opera d'arte (anche se si stringevano un po' nelle spalle per rispetto al grande ingegnere che l'ideò). Avevo comunque l'impressione di qualcosa di squilibrato, come quando si appende la pesante pelliccia della nonna su



una gru della tintoria: a poco a poco si piega e la pelliccia scivola giù. Non bastava la spiegazione delle bretelle, pensavo: si le bretelle tengono su i pantaloni ma se non ci sono le spalle a tenere su le bretelle, i pantaloni cadono... certo la scienza delle costruzioni aveva fatto passi da gigante. "Dio non Voglia", si dice, ma quel giorno Dio volle e scelse lui chi per infinite millesimali circostanze, perse o guadagnò, quella manciata di minuti che segnarono la vita o la morte: la fermata all'autogrill per un caffè, al distributore di benzina, una sosta al casello, un sorpasso di un mezzo che andava troppo piano, una commissione sbrigata prima di partire, le chiavi o il telefonino dimenticati. Non c'è nulla da fare, ci insegna la canzone Samarcanda di Bennato "Vide tra la folla quella nera signora, Vide che cercava lui e si spaventò... corri cavallo corri lontano, portami a Samarcanda che mi salverò...", ma era proprio là che l'aspettava la nera signora. Quante volte noi genovesi d'oltre appennino abbiamo

attraversato quel ponte, quante volte l'ho apprezzato per quella linea diretta che ci faceva volare a Genova, per una festa in famiglia, a recuperare i figli studenti lì, oppure di corsa a trovare gli anziani genitori o col cuore in gola sino a quel mattino in cui ho sperato di vedere mio padre ancora vivo. Sì, certo, Genova "la Superba" si alzerà: la sua è una storia di grandi battaglie, di grandi personaggi, dogi, ammiragli, principi e papi, di grandi lotte sul mare e sulla terra: le famose "fasce" strisce di terreno strappate a ripe aride e aspre per coltivare orti e vigneti. I primi paesi arroccati sugli scogli in balia di quel mare che quando vuole manda i suoi spruzzi fino ai tetti. A denti stretti contro il terribile Libeccio, esperti nell'arte del legno hanno ideato le diverse imbarcazioni, secondo gli usi: brigantino, galeone, o gli "scunà" di cui i Francesi si servirono per la guerra in Algeria, o il famoso "gozzo ligure" per andare a pescare anche col mare grosso. Per la sua organizzazione e per il suo funzionamento fu ammirato in tutto il mondo e preso a modello per le banche istituite in seguito, il famoso Banco san Giorgio, nato in seguito al prestito chiesto dal Governo di Genova ai cittadini dopo la guerra contro i Saraceni e le conseguenti necessità di garantire i creditori. Storia lunghissima. Nella prefazione al libro "Storia di Genova" Giorgio Donaver dice: "Le alterne fortune della città trovarono sempre la loro forza di propulsione non solo nella vivace ostinata e ben nota iniziativa delle genti genovesi, ma anche in un consapevole sentimento della propria grandezza cittadina". Queste sono le retoriche frasi con cui si concludono i discorsi sulla tragedia del ponte, ma questa volta Genova vittima delle più svariate forme di malgoverno, deve sottostare a ordinanze, regolamenti, prescrizioni che non sempre rispettano i tempi dovuti e che sicuramente mettono alla sbarra il carattere ardimentoso e intraprendente dei genovesi. Ce la faremo.

Mimma Vitali

**ITM Serramenti**  
Vendita e installazione serramenti ed infissi

Via Onorato Vigliani, 199 - 10127 Torino | Strada Genova 199/TER 10024 Moncalieri (TO)  
Tel. 011 79.344.95 - 011 19.1785.77 - 388 7949725  
info@itmserramenti.it - www.itmserramentitorino.it

Dal 1963 a Torino il miglior servizio al miglior prezzo

Adesso ci puoi visitare anche in rete

**www.ferroglia.it**

A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail: ferroglia@inrete.it

Panasonic OLYMPUS Nikon Canon FUJIFILM

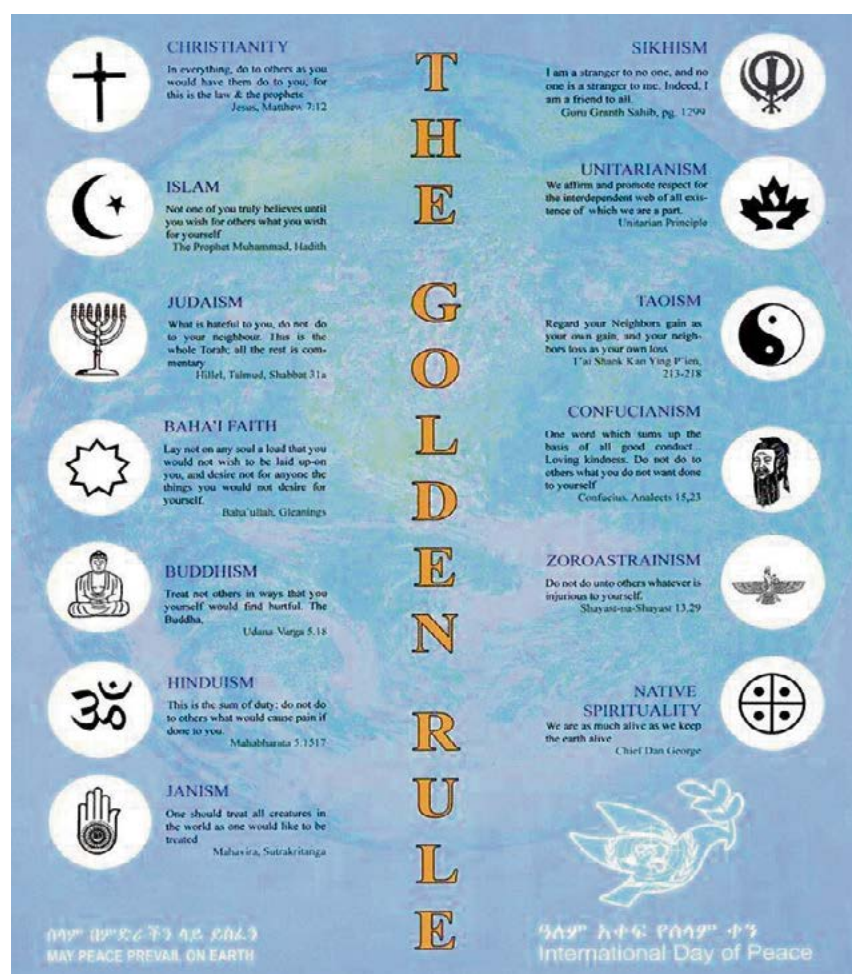
**SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIURNAL**

# "Non uccidere"

di Mimma Vitali

C'è chi dice "io non ammazzerei neppure una mosca" e c'è invece chi e fa parte del nostro quotidiano, ammazza il suo simile con la leggerezza con cui si schiaccia una mosca. Eppure c'è una coscienza anche in chi uccide, perché tace? Non voglio qui inoltrarmi in discorsi etico/scientifici su come e quando inizia o finisce la vita, né in quelli storico/politico/economici che spiegano le ragioni dei conflitti accesi in tante parti del mondo. La Bibbia, il libro più vecchio del mondo e fino a qualche tempo fa, sorta la necessità di conoscere il Corano, il più letto, riporta una serie di comandamenti che rappresentano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio ma sono gli ultimi 5 che regolano il rapporto tra l'uomo e il suo prossimo; il V precisando "Non uccidere" vieta qualsiasi atto arbitrario che provochi la morte. Chi non rispetta la vita di tutti rinnega la propria dignità di uomo perché la persona umana è un valore assoluto. Roberto Saviano dice che i ragazzi delle "periferie" più degradate, intendendo così i luoghi ai margini della società, si sentono "qualcuno solo con una pistola in tasca. Di cosa parla loro la coscienza? Di una superiorità che non ha niente a che fare con la sacralità della vita e che è riferita solo ai beni materiali più elevati possibile, raggiungere quella immagine di super/uomo data da una Ferrari, un Rolex... senza nessuna fatica. Un tempo, fino ai nostri nonni poveretti, si doveva uccidere "per amor di Patria" in un oggi inquietante "corpo a corpo" e i giovani erano educati ad essere "uomini forti" Caduti o reduci erano comunque degli eroi. Oggi, al contrario chi uccide (per lo più uomini) sono mariti, padri, compagni, "fidanzati", figli e nipoti (per interesse), compagni di sbalzo e di sbandato, che non sanno affrontare una realtà che cambia, un tradimento, una nuova sofferenza, uno sgarbo... insomma sono loro "i deboli" perché non riescono a sopportare, ad adattarsi, a mantenere il controllo, a risolvere i problemi, a far prevalere la voce della ragione sull'istinto. Beh, se si

parla di istinto viene subito da pensare agli animali in natura. Ma neppure qui uccidere è un fatto arbitrario o pura violenza, perché quando vediamo la cruenta scena del leone che sbrana la gazzella terrorizzata di una mandria in fuga, o lo squalo che ingurgita in un solo boccone quintali di sardine che per sembrare un unico grande pesce pericoloso si stringono a migliaia tra loro, ci troviamo di fronte alla legge della sopravvivenza. Qualcuno disse. "La natura è cruenta, ma ostinata", cioè tutto si rigenera e si rinnova, ricomincia ostinatamente da capo, insomma come dice il maestro Ezio Bosso riferendosi all'orchestra: "la nota di fine di uno strumento è la nota d'inizio di un altro". La storia dell'uomo è costellata fin dalle origini di fatti cruenti e il Vecchio Testamento che parla in un arco di tempi di 1000 anni con le sue leggi unite a un culto esteriore dettava il regolamento per una corretta convivenza sociale. Chi metterebbe in dubbio il senso del comandamento "non uccidere"? Ma l'evidenza si appanna sempre più e come dice S. Tommaso d'Aquino, il "Dottore della Chiesa" riprendendo il pensiero di S. Paolo, le regolamentazioni non risparmiano la ribellione dell'uomo. (È nel Nuovo Testamento che l'avvento di Cristo porta a compimento la legge con il principio dell'Amore.) Di più, anzi oggi si pensa addirittura che siano le religioni sorgenti di contrasto, conflitto e violenza, ma, come dice l'amico sacerdote Giovanni Cereti, teologo attivo della Conferenza mondiale sulla Religione e sulla Pace, sono invece "le infedeltà dei credenti delle diverse religioni al messaggio più profondo delle loro stesse Scritture. Si può ritrovare cioè in tutte le fedi l'insegnamento dell'amore, della piena armonia tra cielo e terra, con il divino ma anche con gli uomini; perciò i veri autentici credenti di tutte le religioni devono essere operatori di pace, di una convivenza pacifica e cultori della non-violenza." Riassumo brevemente alcuni aspetti. **L'induismo** per esempio, di antichissima origine pur distribuen-



dosì in diverse tradizioni riconosce un posto centrale nella preghiera all'invocazione della pace, frutto della disposizione interiore e dello sforzo di ciascuno. L'insegnamento della non violenza, valorizzata soprattutto da Gandhi, deve essere applicata a tutti gli aspetti della vita. Nel **Buddismo** invece è fondamentale l'atteggiamento di compassione per ogni vivente che conduce a non uccidere. La meditazione conduce alla pace interiore da cui dovrebbe discendere quella esteriore e quindi la pace con gli uomini. Nell'**Ebraismo** la pace è dono di Dio ma richiede all'uomo una collaborazione, uno sforzo per il superamento degli antagonismi e dei conflitti. La pace perfetta sarà realizzata però solo nell'era messianica. Nell'**Islam** la pace è uno dei nomi di Dio e corrisponde all'obbedienza della volontà di Dio, realizzata sia a livello personale con l'osservanza

della morale coranica e delle virtù, che a livello sociale. La pace perfetta sarà realizzata nel Giardino o Paradiso ma già inizia con la rivelazione del Corano. Oggi, dice sempre G. Cereti, è in atto un ripensamento e una reinterpretazione della gihad, pensata più come lotta al male presente in ognuno di noi. Bene, adesso cosa c'entra Pecetto? Ebbene anche qui, in un lontano 1873 per una ragione "politico/ideologica", cioè per togliere di mezzo uno che la pensava diversamente si è cercato di uccidere: c'era anche la rivoltella! Parliamo di un periodo di gravi dissidi tra quella parte di società civile che si dichiarava contro i basilari principi religiosi, i liberali tra cui il Comune, (di cui abbiamo già parlato in un altro numero) che erano ampiamente spalleggiati anche da tutti i principali giornali. Nella borgata di S. Pietro, anzi proprio sul sagrato della chiesa,

si tenevano riunioni contro la morale e la religione veramente scandalosi a cui partecipavano personaggi delle più rispettabili famiglie del paese. Bisogna dire che gran parte della popolazione rimase in disparte ma non osava però manifestarsi. Il parroco allora, Don Perlo, decise di intervenire con i diversi caporioni, scendendo più volte a S. Pietro, per esprimere il suo disappunto e invitarli a porre fine a uno spettacolo così indecoroso. Il 3 settembre appunto mentre era a far visita a un parrochiano accadde che gli si parò improvvisamente davanti un altro sanpietrese che con la rivoltella in mano manifestò chiare intenzioni. Ma Don Perlo prontamente abbracciò l'uomo chiedendogli semplicemente: "cosa fai? Sei matto?" E quello confuso e balbettante se ne andò. Ma fuori lo aspettavano i caporioni che, dopo averlo fatto nuovamente bere, lo rispinsero dentro: altra scena, altro abbraccio, altra richiesta di spiegazioni ma questa volta l'uomo si ricredette e finì col chiedere perdono! A nulla valse l'invito del Vescovo che venuto a conoscenza dei fatti di Pecetto voleva mandare Don Perlo in un'altra parrocchia. Ma non finì lì: il partito avversario rese al povero ma tenace Parroco la vita ben dura tanto che mise in atto un altro attentato. Narra don Perlo nelle sue memorie che il 31 ottobre 1880, al ritorno dalla visita ad una ammalata di S. Pietro in compagnia del Vice Curato, in prossimità del cimitero, mentre stavano recitando una preghiera per i defunti, una terribile detonazione scosse tutto il paese: trenta grossi pallini sparati da un fucile colpirono il parroco nella schiena e tre il Vice Curato nella testa. Ancora una volta il Parroco se la cavò. Qualcuno direbbe che fu una Mano Santa a deviare i pallini tanto che ambedue i poveretti furono colpiti solo di striscio. L'inchiesta del Pretore non portò a nulla e... con grande soddisfazione di Don Perlo tutto fu messo a tacere. Tipico esempio della sempre attuale irrilevanza del valore della vita. (tratto in parte dai bollettini parrocchiali).

**PRODOTTI A BATTERIA.. NOI CI CREDIAMO E VOI ?**

**STIHL**

**TECNOSERVICE**  
**VENDITA E ASSISTENZA**  
**MACCHINE DA GIARDINO**

Su acquisti superiori ai 20€ UN SIMPATICO OMAGGIO ai LETTORI del RIASCH GIORNAL

Negozi: **Piazza Mercato, 5 MONCALIERI (TO)**  
 Officina: **Via Lagrange, 2 Tel. 011.64.18.77**

**WWW.TECNOSERVICETORINO.NET**

## AL LADRO, AL LADRO

Mai come in questi tempi dobbiamo stare attenti alla nostra persona ed ai nostri beni. Furti, truffe agli anziani, aggressioni, omicidi, stupri, violenza alle donne, crolli improvvisi, per non parlare di tutti i disastri e guerre nel mondo intero. Limitiamoci a denunciare quello che sta succedendo qui nel nostro territorio. La collina è sotto assedio ed ormai siamo costretti a barricarci in casa; innumerevoli sono i furti nelle abitazioni anche con gente in dentro. Malviventi che si intrufolano in casa in piena notte in strada Paniasso un giorno si e uno no, altrettanto in strada Rondapaletto, al Redentore, con l'aggravante di passare da una casa all'altra, la stessa notte, subito dopo, senza timore di essere presi. Guai a lasciare qualche finestra aperta di notte a causa del caldo estivo, anche solo chiusa ma a vetri, senza una grata di protezione. I ladri sono abili, non fanno rumore e con passo felpato, come i gatti, entrano, rovistano dappertutto ed in un attimo riescono sempre a mettere le mani sul bottino. Chi dorme non si accorge di nulla e solo al mattino, al risveglio, ci si rende conto dell'accaduto. Alla luce di tutto quello che sta succedendo è necessario stare molto attenti, oltre che di notte, chiudendo sempre tutto, anche di giorno, facendo attenzione a ciò che accade nelle vicinanze delle nostre abitazioni, notando se avvengono strani movimenti di auto o persone mai viste. Sono osservatori che poi passano informazioni a chi compirà l'azione delittuosa. È molto importante sfruttare le possibilità che ci offrono oggi i telefonini con whatsapp; infatti si stanno formando nuovi gruppi di vicinato che in costante contatto, possono immediatamente inviare informazioni su strani movimenti notati per strada, come ad esempio auto sospette, in sosta, con gente a



bordo o allarmi che suonano. Un buon, anzi ottimo antifurto è un cane in casa. La sensibilità degli animali è altissima ed un minimo movimento sospetto nella notte, come anche di giorno, allerta "fido" che subito avverte abbaiano. Quindi attenti perché soprattutto noi, qui in collina, siamo un buon obiettivo per questi delinquenti. Un altro reato oggi in rialzo è la truffa agli anziani che più facilmente si possono ingannare per la loro fragilità fisica e mentale. Preso di mira il soggetto, prima osservato e studiato nei suoi movimenti, si passa all'azione introducendosi in casa con un semplice pretesto e cercare nei modi più ingegnosi, il bottino. Che tristezza, mai come di questi tempi siamo stati così insicuri nel vivere quotidiano. Frane, cicloni, terremoti, incidenti stradali, ferroviari, aerei, navali, manufatti che crollano, inondazioni, violenza ed odio tra gli uomini, stupri, omicidi, aggressioni... ma dove stiamo andando. È vergognoso constatare che la realtà italiana da troppo tempo subisce la presenza dei balordi nel tessuto sociale come un dato di fatto, come se fosse normale e che oltre al panettiere, al giornalista, al farmacista ecc. ecc. sia presente anche il delinquente. È urgente che la politica decida finalmente di essere dalla parte del cittadino con i suoi fondamentali diritti di sicurezza, in modo tale che le organizzazioni malavitose percepiscano chiaramente che il vento sta cambiando e l'Italia non sarà più il paese migliore per poter derubare, rapinare, truffare con rischio praticamente nullo. Con qualche semplice provvedimento e ovviamente con lo snellimento di parte della burocrazia si potrà in tempi brevi ritornare ad un più sereno vivere.

La redazione

# La Proloco "ha fatto il botto"

Finalmente il sole ed il bel tempo hanno premiato il lavoro di tutto lo staff della Proloco.

Il weekend "sabato e domenica 16/17 giugno" è stato all'insegna di ottima musica ed auto d'epoca di altissimo livello. Sabato sera, sul palco allestito in piazza Sagna si sono esibiti il gruppo "Freak@1dance" e la nostra **Angela Bernasconi** che hanno eseguito il loro repertorio con brani degli anni '60-'70-'80.

Sin dalle prime note il clima, già caldo per la bella giornata di pieno sole, si è ancor più surriscaldato ed i tanti revigliaschesi presenti, si sono esibiti in ritmiche danze propiziatricie. Qui non possiamo fare nomi per la ormai ben nota privacy, ma Vi assicuriamo che abbiamo notato, impegnati nelle danze, tante nostre affezionate lettrici e lettori, anche non più nella tenera età. Ci ha fatto molto piacere perché significava che la serata aveva raggiunto lo scopo desiderato, per il quale tutti i componenti della Proloco si erano impegnati sino dalle prime ore del mattino.

Si è trattato di grande sforzo, diremo anche coraggioso, perché con le nuove leggi, varate dopo gli incidenti di Piazza San Carlo, è diventato quasi impossibile organizzare un evento in piazza senza impegnare un bel po' di uomini e mezzi per non parlare di euro. È necessario presentare anzitempo un dettagliato piano di sicurezza redatto da un tecnico abilitato e che poi, ovviamente, va messo in atto.

Vie di fuga, auto messe per traverso nelle vie di accesso, lasciando piccoli varchi, per evitare un'eventuale invasione sulla folla di auto lanciate a folle velocità, estintori in punti strategici, ambulanza pronta all'intervento, per non parlare poi di tutta l'altra documentazione di collaudo impianto elettrico, ecc. ecc.

Un vero e proprio "tour de

force" che è stato superato brillantemente per merito dell'impegno di tutti gli organizzatori. Tutto questo al sabato sera, ma gli amici della Proloco, per non farsi mancare nulla, dopo un breve sonno riparatore (si fa per dire) al mattino seguente, alla buon'ora, hanno ricominciato i lavori, preparandosi all'arrivo delle cabriolet per il raduno di auto d'epoca, rigorosamente scoperte, giustamente intitolato **Riasch old motors "a cielo aperto"**.

La fatica degli organizzatori è stata premiata dalla presenza

di auto di eccezionale bellezza e rarità, ben 18 autentiche "prime donne", giustificando a pieno il detto "pochi ma buoni".

In realtà non poi tanto pochi, ma il numero giusto gestibile ordinatamente nella piccola piazza Sagna. Tra le più rare una bellissima Lancia B24 del '57, tanto per intenderci quella del film "Il sorpasso" con **Vittorio Gassman e Jean Louis Trintignant**. Poi un'altrettanto splendida Ferrari 208 gts dell'81 per non parlare di quattro bellissime Lotus (Elise e Seven). Tra le più classiche



Alfa Romeo Giulietta spider e seconda sosta, per aperitivo, al golf club "I ciliegi". In questa splendida location è stato servito un aperitivo degno del signorile ed accogliente ambiente del giardino interno del ristorante/albergo "la volpe e l'uva", che ha deliziato i partecipanti con gustosi panini, snack, scaglie di parmigiano e graditissime bevande fresche con un eccezionale prosecco. Partenza a malincuore per Trofarello direzione Revigliasco percorrendo strade secondarie a tratti sterrate, ma di coinvolgente effetto naturalistico, molto apprezzato dai partecipanti a bordo delle loro

auto "a cielo aperto". L'arrivo a Revigliasco nella bella piazza Sagna ha trovato i tavoli pronti, volutamente all'aperto, per un frugale pranzo servito dal noto ristorante "Cà Mentin". Soddisfatte le esigenze culinarie tra un'informazione ed un complimento per un modello d'auto o su un buon restauro, un attimo di relax con un buon caffè per poi passare ai saluti, ai ringraziamenti e premi per le vetture più apprezzate dal folto pubblico intervenuto. Un grazie a tutta la Proloco per le due belle giornate offerte ai Revigliaschesi.

FF

## MARTON JAMES, "LE DONNE DELLA NOTTE" ED. FRASSINELLI

Giamaiaca 1785, nella tenuta Montpellier nasce una bambina, Lilith, "con la pelle più scura della mezzanotte, ma occhi verdissimi, come nessuno ne ha visto mai" e la giovanissima madre, una schiava, muore. Inizia così un avvincente romanzo di Marton James, scrittore giamaicano, che con un ritmo incalzante, una narrazione oggettiva, cruda, senza sentimentalismi, con un linguaggio aspro, pregnante, senza omissioni né reticenze racconta una storia verosimile di soprusi, violenza, sopraffazione, ma anche di voglia di libertà e di autodeterminazione. Il destino di Lilith è segnato, ma sarà diverso da quello di altri bambini e bambine inviati giovanissimi a lavorare nella piantagione. Il sovrintendente Jack Wilkins la affida ad una donna, Circe, perché la cresca. È troppo sveglia, ribelle. A 14 anni è troppo alta e troppo appariscente e viene esclusa dagli altri bambini che provano nei suoi confronti sentimenti di paura. Una svolta nella sua vita sarà legata all'omicidio di un sorvegliante che aveva cercato di violentarla. Per proteggerla dalla vendetta verrà rinchiusa da Homer, una schiava personale della pa-



drona, in uno scantinato. Sotto la tutela di Homer imparerà a leggere, altra anomalia, perché "quando sai distinguere le parole niente di quel che fa il padrone potrà più sorprenderti", le donerà un libro, così, ogni volta che lo aprirà diventerà libera. Lilith, grazie ad Homer, scoprirà di essere figlia

del sovrintendente Wilkins (di qui i suoi "privilegi") e di avere 6 sorelle che aspirano alla libertà. Ha la presunzione di essere diversa da tutti e vuole attirare l'attenzione del Padrone Humphrey, arrivato da Londra alla morte del padre. Ma il suo destino è comunque segnato e dopo la misteriosa morte, forse per un maleficio, di una schiava ne sarà ritenuta responsabile e sarà sistematicamente frustata a sangue e ripetutamente stuprata dagli aguzzini. Lilith viene emarginata dalle compagne ed arriva persino a chiedersi se è posseduta da uno spirito maligno, dalla tenebra "si domanda che razza di spirito può averle dato la pazzia per poi riprendersela e costringerla a vedere che cosa ha compiuto quella pazzia". Negli anni successivi la sua indole ribelle e indomita si manifesta con impeti di esaltazione e sprezzo delle regole che la portano persino all'omicidio dei padroni che innescherà la vendetta indiscriminata dei bianchi sui neri della piantagione che, sotto tortura, confesseranno di aver ordito un complotto. Complotto che effettivamente Homer e le sorelle di Lilith stanno preparando da

tempo, forti della superiorità numerica dei neri, e che sfocerà in una sanguinosa rivolta, descritta con estrema concitazione nelle sue fasi. Numerosi saranno i bianchi uccisi, mutilati e bruciati ed i neri catturati dopo l'arrivo della Cavalleria inglese saranno fucilati ed esposti. L'unico spiraglio di relativa serenità per Lilith sarà il rapporto con Robert Queen che la prenderà con sé come serva e amante, arrivando persino ad affezionarsi a lei. Lilith però non si lascia mai completamente andare, arrivando ad amarlo e odiarlo nello stesso tempo. Riesce a sopravvivere all'eccidio seguente alla rivolta ed un finale inaspettato completerà i tasselli della vicenda rivelando la voce narrante. Romanzo storico potente, duro, a tratti disturbante da cui emerge il senso di ineluttabilità del destino dei neri, ma molto significativo ed utile per poter conoscere, attraverso una narrazione molto partecipata, una delle tante pagine oscure nella storia dell'umanità. Da leggere. Disponibile nella Biblioteca di Revigliasco.

Gabriella Maggi



**AMBULATORIO VETERINARIO**  
Dott. Maria Teresa Miletto

*Curiamo I Vostri Animali  
Come Vorreste Essere Curati Voi!*

Orario dal lunedì al sabato  
h. 10,30 - 12,30 - 16,30 - 19,30  
Fuori orario solo su appuntamento  
Reperibilità Tel. 3495010185  
Visite a domicilio

Via Gramsci 6 ang. Corso Roma - 10024 Moncalieri (TO) - Tel. 011 6051281  
e-mail: mariateresa.miletto@libero.it - www.ambulatorioveterinariomariateresamiletto.com

**Cà Mia Restaurant**  
Dehor

Str. Revigliasco, 138  
10024 Moncalieri, Torino  
Tel/fax 011 647 2808

www.camia.it  
camia@camia.it



Spett. Redazione,  
 Approfito dell'ospitalità su queste pagine per esternare il mio malumore e disagio per il comportamento incivile di alcuni cittadini.  
 Siamo ritornati alle solite attività quotidiane dopo le sospirate ferie d'agosto.  
 Tutto torna alla normalità, le fabbriche e gli uffici riaprono, come le scuole per i nostri bambini.  
 Purtroppo però ritorna anche la maleducazione di quei borghigiani che continuano ad infischiarne del divieto di accesso alla piazzetta della scuola negli orari di ingresso degli

alunni.  
 Stessa cosa per le auto parcheggiate in divieto di sosta proprio sotto i cartelli ed alle "fermate" del neonato "pedibus".  
 Più volte a questi ignoranti civili è stato segnalato con biglietti sul parabrezza di lasciare libero il posto, ma inutilmente.  
 Ringrazio il Comitato di borgata per l'impegno che tutti i suoi componenti mettono per la frazione, ma mi permetto di sollecitarli a chiedere all'Amministrazione una più sollecita attenzione per Revigliasco.  
 I servizi pubblici di trasporto fanno pena, le strade sono invase dalle erbacce e sporche e l'illuminazione pubblica ha alcu-

ni lampioni che ininterrottamente si accendono e spengono; saranno forse le famose lampade a risparmio energetico?  
 Immagino che sia anche per risparmiare che una parte del paese è al buio (21,30) oltre l'ora di regolare accensione, al contrario di un'altra metà della frazione, per non parlare poi di dove l'illuminazione manca del tutto.  
 Ringrazio la redazione per l'attenzione e per l'eventuale pubblicazione, sperando che chi la leggerà rifletta sul proprio comportamento.

Giovanna Grosso

## Fantasia di un incontro

di Gabriella Maggi

Ispirata da una recente visita a Venezia ho immaginato un incontro impossibile tra i due protagonisti di Morte a Venezia di Thomas Mann, il Professor Gustav Ashenbach e Tadzio.  
 "Venezia, marzo 2018, Egr. Professor Ashenbach, forse si stupirà di ricevere una mia lettera dopo molti anni, ma sono sicuro che si ricorderà ancora di me. Mi trovo a Venezia per un Master all'Università Cà Foscari e, memore del fatto che Lei aveva visto in me un potenziale leader e affabulatore mi permetto di invitarla per poter trascorrere con Lei alcuni giorni nella città che, ormai molto tempo fa, ci aveva fatto incontrare. Le anticipo che Venezia non è più la città che forse Lei ricorderà, ma "riviverla" a distanza di anni potrà essere per Lei, come è stato per me, un'esperienza da provare. Magari sta avvertendo



come allora un impellente desiderio di viaggiare "un vero e proprio accesso morboso, ed esaltato fino alla passione (...) desiderio di evasione" anche se mi auguro che il Suo stato d'animo oggi sia migliore ed abbia superato quel senso di insoddisfazione che La affliggeva e l'ansia da foglio bianco. In questi anni ho cercato di seguire le Sue orme, perseguendo

quell'ideale di bellezza che l'ha sempre ispirata. Ora come allora Venezia rappresenta l'incomparabile, l'inconsueto e il fiabesco anche se oggi quell'aspetto esotico che l'aveva spinto a tornare è rappresentato soprattutto dalla presenza di centinaia di turisti dagli occhi a mandorla che, come cavallette, gremiscono piazze e calli seguendo ombrellini colorati. Se me lo permetterà La condurrò nell'imperituro splendore della Basilica di San Marco e ad ammirare, nella Chiesa dei Gesuiti, il commovente Martirio di San Lorenzo; Le farò assaporare quel che ancora sopravvive della Venezia autentica, quel mercato rionale di Rialto che profuma degli aromi più svariati, non senza prima aver ammirato il "gobbo di Rialto" che sembra reggere sulle sue spalle tutto il peso del mondo. Se se La sentirà Le farò attraversare qualcuno delle decine di ponti piccoli, storti, larghi, lunghi, maestosi che attraversano le calli. Potrà trasferirmi, in quei colloqui che non abbiamo a suo tempo avuto, quote della Sua saggezza, visto che, per una sorta di empatia, ho cercato di seguire le Sue orme, con l'obiettivo di destreggiarmi tra "eros e parola scritta". La stagione favorevole Le risparmierà quell'afa

ripugnante che restava nelle calli (...) quell'aria così densa per cui i sentori che emanavano da case, botteghe, friggitorie (...) stagnavano senza disperdersi". La farò sorridere, quei "cicchetti" che aveva assaggiato ed apprezzato, oggi in nome della globalizzazione hanno assunto la denominazione di finger food e non hanno più il sapore di una volta. Sapore che invece ha mantenuto la cioccolata in tazza di Florian, con i suoi tavolini affacciati su Piazza San Marco. Dello splendore decadente dei palazzi è rimasto ben poco e si stupirà che le bottegucce artigianali siano state sostituite da catene di negozi dei brand più famosi a livello internazionale. Si chiederà la ragione del mio invito, ma Lei aveva già capito allora che "la sua simpatia e attenzione non restavano del tutto ignorate" e avevano fatto breccia su di me. I nostri sguardi si erano sovente incontrati, con grande serietà e con "una sorta di ansioso rispetto". Lei aveva già intuito dai miei sorrisi confidenziali, carezzevoli, cosa albergasse nella mia anima. Se accetterà il mio invito verrò a prenderla in aeroporto. Indosserò uno chemisier fiorato azzurro, il mio nome oggi è Ludmilla."

## La caodan-a

A diso: "Dòna con la caodan-a dòna san-a"

A sarà vera se 'l proverbi a diss parej.

Mia fomna da 'n pòch 'd temp a rinega la lan-a e a gronda sudour dai pé fin-a ai cavej.

Pòvra fomnin-a mia, che bruta sitoassion, a diventa stravirà e fòra 'd chila da fe paura, a 's gaveria fin-a la pel per fesse passé 's caodon, ma a jé niente da fé, a le 'na legge 'd la natura.

La compatisso, sovent ai monta la flin-a, a la tormento, qualonque moment dèl dì,

a la noeit a 's disquata, a 's fa vent con la ventain-a, e mi e rischio la polmonite, tut 'ngrumuli.

Moral 'd la favòla, se l'hai bin capì 'l "truschin", la caodan-a a la fomna ai ten lontan 'l dotor, chila a tribula, ma a 's arsaniss da bin,

a noi a 'n dà 'na man per 'n dé pì prest al Creatour...

Renato Cravero

## Pensieri

(da "ROL mi parla ancora" di Maria Luisa Giordano-Sonzogno)

... la donna è una delle più alte espressioni del creato; la donna ha delle percezioni sottili che fanno parte della sua sensibilità femminile, quando poi si prefigge uno scopo, una meta, riesce a caricarsi di una forza, di una costanza, che le fanno superare ogni ostacolo. La sua grazia, la sua dolcezza, il suo fascino riescono a conquistare l'uomo ed alleviargli la sofferenza su questa terra. Quante donne hanno un doppio lavoro, si sacrificano per la famiglia, nella loro missione di mogli e madri.

"Voi siete le prime ad ascoltare il vagito del bambino che viene alla luce e nell'ultima fase della vita tocca a voi il compito di chiudere gli occhi ai morti".

Il sesso debole, che nella realtà è quello più forte, è ancora ingiustamente ostacolato e oppresso da secolari pregiudizi. Dobbiamo rivalutare il ruolo della donna che è l'elemento fondamentale per il cambiamento dell'umanità.

Gustavo Rol

# Riasch Giurnal

sul WEB

[www.revigliasco.it](http://www.revigliasco.it)

sarà una sorpresa... troverai anche molte notizie sul paese, sul commercio e tanto altro!

# CMT SRL

Costruzioni Metalliche Torino  
 Via Asti, 57 - 10026 Santena (TO)  
 Tel. 011-9493319 Fax. 011-9493327  
 Arredo negozi - Recinzioni  
 Studi e progettazioni su misura

TRATTORIA  
 TIPICA  
 PIEMONTESE

## LA TAVERNA DI FRA' FUSCH

specialità:  
 GRAN FRITTO  
 MISTO  
 BAGNA CAÖDA  
 CON VERDURE

Aperto solo la sera  
 Sabato e Domenica anche pranzo

Via Beria, 32 - Revigliasco (To) - Tel. 011.860.82.24